

Intervista al Vicario Episcopale don Bruno Molinari

In quale occasione ha conosciuto Casa don Guanella?

Ho conosciuto la comunità di Lecco quando sono arrivato qui come Vicario Episcopale all'inizio del 2006. Ricordo un primo cordiale incontro con don Agostino che mi ha spiegato l'attività e soprattutto lo spirito della "Casa don Guanella" di Lecco.

Ma già in precedenza avevo avuto diverse occasioni di incontro con l'opera guanelliana.

In particolare ero stato colpito dai luoghi di origine di don Luigi Guanella - Fraciscio, Gualdera - luoghi che ancora oggi ispirano il fascino di un messaggio di povertà e semplicità, di umiltà e serena fiducia nel Signore.

Ricordiamo con piacere la sua presenza in alcuni momenti particolarmente significativi per la nostra Casa. Quali sono state le sue prime impressioni della nostra realtà?

Ho celebrato la Messa di Pasqua del 2006 e quella di Natale del 2007. Ho percepito un bel clima di familiarità, di amicizia, di condivisione, di rispetto, di gioia. Mi sono detto: "qui siamo realmente in una casa". Ed è l'impressione che si è confermata in me quando ho visitato i diversi spazi della comunità.

La nostra comunità appartiene ad una Congregazione religiosa, fortemente connotata per la sua opera dedicata agli ultimi, i più fragili, i bambini. *"Bisogna faticare con forza – dice il Fondatore – come se tutto dependesse da noi e niente da Dio, ma nello stesso tempo lavorare con fiducia nella divina Provvidenza come se tutto facesse Dio e noi nulla"*. Cosa ne pensa di questa espressione che, per altro, cerchiamo di fare nostra nelle attività quotidiane?

E' la logica che tiene insieme la fede incrollabile nella Provvidenza e il sapiente realismo dei Santi.

Lo sguardo e il cuore in cielo, i piedi per terra.

Penso che sia veramente importante riuscire a tener fede a questa logica perché aiuta a fare le cose con sempre maggior serietà, responsabilità e competenza, senza pensare che questo da solo possa risolvere tutto. C'è lo spazio per una "eccedenza divina" che va oltre le nostre umane capacità e possibilità.

Mi viene in mente, in proposito, quanto ha detto Benedetto XVI nella sua prima enciclica sul rapporto tra giustizia e carità: "L'amore sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Nessun ordinamento pur giusto potrà rendere superfluo il servizio dell'amore. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine"

Il mezzo privilegiato e lo stile educativo della nostra comunità è la presenza responsabile, fraterna ed assidua, nella consapevolezza dell'unicità, della dignità e del valore insopprimibile di ogni vita. Basterà questa presenza per "risarcire" i minori che accogliamo dai disagi e dolori già vissuti nelle loro giovani vite?

Che cosa potrà mai "risarcire" il dolore innocente che colpisce il cuore stesso di Dio? Oggi viviamo un tempo di grande indifferenza: benché molto si parli di "qualità della vita", pochi si curano veramente della vita degli ultimi, dei poveri, degli indifesi. Ogni presenza ispirata all'amore, ogni scelta e ogni gesto d'amore, si fa risposta alla fame d'amore che questi "piccoli" gridano con la loro vita ferita.

Crediamo fortemente nell'idea che l'educazione non possa essere asettica ma essere centrata sui valori della fede, della giustizia e della solidarietà. A volte però ci scontriamo – perfino con altre realtà educative come la scuola - con una crescente relativizzazione che attraversa la nostra società, che non a caso viene definita, di volta in volta, post moderna, acentrica, globalizzata.

Cosa ne pensa?

Sono pienamente convinto che l'educazione può realizzarsi solo a partire da una concezione forte, intensa e bella della vita. La volontà di "non essere di parte" è come la pretesa di costruire sul niente, col risultato di un disorientamento e di una confusione che non aiuta certo i ragazzi e i giovani, ma anzi diventa terreno di coltura del peggio possibile.

La conclamata "emergenza educativa" forse può essere affrontata seriamente con uno "slancio profetico" che non tema di sbilanciarsi con una scelta di campo: nel campo della fede, di una ricerca sincera della verità, di un incontro sereno su un terreno comune fatto di valori che non possono essere "neutri".

Accogliamo diversi minori di origine araba o, comunque, di fede musulmana. A volte ci chiediamo come questi ragazzi possano continuare a manifestare e vivere la loro fede, o comunque approfondire una qualche interpretazione "metafisica" dell'esistenza, così importante

per un sano e coerente sviluppo della propria identità. Si sente di esprimere un consiglio su questo importante aspetto?

Forse è fin troppo ovvio: il consiglio è quello di aiutare ciascuno a esprimere se stesso, sgombrando il campo da pregiudizi, da paure infondate; anzi aiutando ciascuno a sentire la diversità come ricchezza e possibilità di scambio virtuoso. Ma questo deve poter avvenire a partire ciascuno dalla propria identità senza prevaricazioni, senza superiorità, senza disprezzo dell'altro.

Sono convinto che proprio in situazioni di apertura "ecumenica" come quella che si vive a "Casa don Guanella" c'è il seme della speranza per una "convivialità delle differenze"

Casa don Guanella può contare su un buon numero di volontari che quotidianamente garantiscono la loro presenza anche nei lavori più umili. Contiamo su un buon numero di educatori – regolarmente retribuiti - che prestano la propria professionalità. Abbiamo altre figure retribuite per compiti più generici ed educativi. Contiamo poi su un buon numero di benefattori che ci accompagnano in diverso modo. Tutti quanti, insieme ai minori accolti, costituiscono la "comunità", una sorta di micro-cosmo dagli equilibri precari e provvisori ma di grande vitalità. Come interpretare un tale grande "movimento"?

Direi che è un movimento di bella umanità che – pur in diversi ruoli, diversi piani e responsabilità - ha come denominatore comune lo spirito della fraternità, lo stile del rispetto, il senso della gratitudine che sa valorizzare ogni presenza, ogni apporto, arrivando ad integrare positivamente anche quelli più faticosi e difficili.

Grazie per la disponibilità

Intervista al dot. Romano Negri – Presidente Fondazione della Provincia di Lecco

Egregio dot. Romano Negri, La ringraziamo per la sua disponibilità a rispondere a qualche domanda.

Intanto, può descrivere la struttura che rappresenta, quali sono le finalità generali, gli obiettivi e i mezzi per perseguirli?

La Fondazione della provincia di Lecco è stata, nel 1999, la prima Fondazione di comunità locale costituita in Italia, su impulso della Fondazione Cariplo, che ha trovato qui rispondenza e terreno fertile, nelle persone e nelle Istituzioni. E' una Fondazione autonoma, di diritto privato, i cui organi sociali sono nominati da un Comitato di Nomina rappresentativo delle principali istituzioni (civili, religiose ed economiche) del Territorio provinciale. Il suo scopo è quello di contribuire, attraverso proprie erogazioni, ma anche stimolando e "premiando" la generosità locale, allo sviluppo civile e sociale del Territorio, in particolare sostenendo gli Enti Non profit che operano nei comparti socio-assistenziale, artistico-culturale ed ambientale.

Nel vasto panorama delle strutture sociali esistenti nel nostro territorio, qual è precisamente la funzione della Fondazione?

Per l'entità delle risorse messe in campo e per la tipologia degli interventi si tratta probabilmente di una realtà unica a livello locale. Infatti, oltre ad operare con propri importanti contributi, la Fondazione svolge una fondamentale azione di supporto al fund raising degli Enti Nonprofit, in quanto vincola le sue erogazioni alla contestuale raccolta di donazioni, a favore degli specifici progetti selezionati, da parte di soggetti terzi, così da "raddoppiare" le risorse che pervengono agli Enti promotori. Questa metodologia operativa spinge il "Terzo settore" a migliorare sistematicamente e a potenziare la sua capacità di raccolta fondi, il che permette anche di ampliare e fidelizzare il proprio bacino di alimentazione finanziaria e di dare così continuità ai servizi svolti.

Da dove nasce la sua esperienza e la sua passione per il "sociale"?

E' una storia personale che ha radici e orizzonti lontani, ma che è stata stimolata con il coinvolgimento, dal 1995, nell'amministrazione della Fondazione Cariplo, su designazione del Presidente della Provincia di Lecco. L'impegno nella Fondazione di Lecco ha ulteriormente accentuato questa storia personale, mettendomi in contatto con una pluralità di situazioni di bisogno ed una molteplicità di Istituzioni che a quei bisogni provvedono con grande capacità e dedizione.

In quale occasione ha conosciuto o collaborato con Casa don Guanella?

I rapporti con la Casa Don Guanella datano da parecchi anni, prima come Fondazione Cariplo e poi come Fondazione della provincia di Lecco. Questo percorso mi ha permesso di apprezzare lo sviluppo dell'attività di questa Istituzione benemerita, già con il vecchio Direttore e poi con la dinamica ed innovativa direzione di Don Agostino Frasson.

Che ricordo ha di queste esperienze? Quale la più significativa e perchè?

Sono state diverse le esperienze positive fatte, dalla realizzazione della "casetta" per l'autonomia, alla sistemazione delle comunità-alloggio, alle attrezzature dei laboratori, al servizio diurno per "accogliere il disagio giovanile". Tutte sono state importanti e mi hanno consentito di apprezzare il disegno lungimirante di accoglienza, integrazione e maturazione della Casa Don Guanella a favore dei ragazzi e dei giovani più deboli. Se dovessi ad ogni costo indicare una priorità, segnalerei il progetto in due tempi che ha coinvolto, insieme a noi, la Fondazione Umana-Mente di Milano: una iniziativa professionalmente stimolante, che ha consentito, fra l'altro, di portare a Lecco preziose risorse finanziarie esterne al territorio.

Come valuta la collaborazione con la nostra struttura? Ritiene di aver incontrato professionalità adatte ad affrontare la complessità sociale? Ha rilevato, in questo senso, criticità particolari?

La collaborazione è stata sempre positiva e anzi, per me, arricchente, data la diversificazione delle sfaccettature con cui è stato affrontato il problema del disagio giovanile. A partire dal Direttore e dai responsabili di progetto, ho incontrato sempre una grande professionalità e un encomiabile rigore nella diagnosi dei problemi e nelle modalità di soluzione proposte e realizzate.

Superando gli aspetti più tecnici e affrontando gli aspetti di significato, può esprimere un parere circa la funzione socio-educativa, nel contesto territoriale locale, della nostra comunità?

Mi pare si possa dire che in termini di serietà, di know how, di strutture, di professionalità e di esperienze realizzate, la Casa Don Guanella costituisca a Lecco un presidio irrinunciabile per i giovani problematici e disagiati, un interlocutore imprescindibile per l'Ente pubblico locale e una risorsa preziosa per tutto il territorio.

Data la sua notevole esperienza, si sente di esprimere un consiglio di indirizzo – pratico o di significato – agli operatori della comunità?

Più che un consiglio, posso esprimere – e lo faccio volentieri – un incoraggiamento a tutta l'équipe del Don Guanella: che continuino, con la stessa professionalità, e con la stessa convinzione nel dovere della "prossimità", nella strada intrapresa, di innovazione nei servizi e di affinamento ulteriore della sensibilità verso i problemi dei giovani, in continua, e spesso drammatica, evoluzione.

Infine, un augurio: che la Casa Don Guanella di Lecco continui a trovare affiancati Enti pubblici solleciti e collaboranti, nonché Enti, aziende e privati generosi, in grado di sostenere concretamente, con i necessari apporti finanziari, il prezioso lavoro di inclusione sociale svolto da questa antica e sempre giovane Istituzione.

Grazie per la disponibilità

Intervista alla dott.ssa Alessandra De Bernardis Direttore Fondazione Umana Mente

Gentile dot.ssa De Bernardis, La ringraziamo per la sua disponibilità a rispondere a qualche domanda.

Può descrivere la struttura che rappresenta, quali sono le finalità generali, gli obiettivi e i mezzi per perseguirli?

UMANA MENTE è nata nel 2001 dalla volontà del socio fondatore RAS di impegnarsi anche per il sociale con lo scopo di finanziare interventi e progetti che intendono dare risposte valide ed efficaci ai bisogni espressi da chi è in situazione di disagio. Attualmente appartiene al gruppo Allianz s.p.a.

La Fondazione si occupa, per scelta del proprio Consiglio di Indirizzo fin dall'inizio della propria attività, di due ambiti di intervento:

- disabilità congenita intellettiva;
- disagio minorile.

Opera senza bando valutando i progetti da finanziare secondo criteri chiari ed espliciti, con un metodo che si basa su due concetti chiave:

- coprogettazione;
- sostenibilità.

Nel vasto panorama delle strutture sociali esistenti nel territorio, qual'è precisamente la funzione della Fondazione?

UMANA MENTE opera non limitandosi ad erogare il finanziamento, bensì cercando di comprendere a fondo il bisogno rilevato dall'ente che propone il progetto e lavorando insieme ad esso per individuare sia gli indicatori necessari a valutare gli esiti del progetto stesso sia le possibili strategie perché l'intervento continui nel tempo, oltre il finanziamento, ed eventualmente sia replicabile.

In questi anni, caratterizzati dalla sperimentazione di diverse modalità concertative nella progettazione, realizzazione e finanziamento di servizi rivolti a persone in condizioni di fragilità, anche le fondazioni di erogazione stanno assumendo crescente rilevanza.

La Fondazione si sta dunque interrogando su quale collocazione è possibile per le fondazioni di erogazione nell'attuale contesto del welfare italiano.

In quale occasione ha conosciuto o collaborato con Casa don Guanella?

La Fondazione ha co-finanziato con Fondazione Comunitaria di Lecco il "Progetto integrato per accogliere il disagio minorile" (€ 143.773,33). Tale progetto consiste nella realizzazione di un centro diurno aperto tutti i pomeriggi, in grado di accogliere diciotto minori (6-16 anni) a rischio, o con problemi di disagio manifesto.

Che ricordo ha di queste esperienze? Quali sono gli aspetti qualificanti o significativi?

Il finanziamento del progetto è stata un'occasione per costruire una partnership con la Casa basata sull'approfondimento della reciproca conoscenza, la ricerca di un linguaggio condiviso e un confronto sincero.

Ha potuto verificare l'effettiva efficacia del progetto che vi ha visto collaborare con la Casa?

UMANA MENTE accompagna i progetti che finanzia con un monitoraggio semestrale sia dal punto di vista della rendicontazione economica sia da quello della qualità del servizio tramite indicatori costruiti ad hoc. Al termine dello start up abbiamo potuto quindi rilevare l'effettiva efficacia del progetto ed il suo significativo impatto sui ragazzi coinvolti e sulle loro famiglie.

Come valuta la collaborazione con la nostra struttura? Ritiene di aver incontrato professionalità adatte ad affrontare la complessità sociale? Ha rilevato, in questo senso, criticità particolari?

La collaborazione con la Casa è stata molto positiva. I professionisti a vario titolo coinvolti nel progetto si sono dimostrati molto competenti. Da rilevare in modo particolare che lo stile di lavoro e il clima relazionale sono trasversali a tutti i servizi della Casa.

Superando gli aspetti più tecnici e affrontando gli aspetti di significato, può esprimere un parere circa la funzione socio-educativa della nostra comunità?

La Casa ha certamente un ruolo significativo nell'ambito delle realtà socio-educative della città peraltro riconosciuta anche da diversi referenti istituzionali.

Data la sua notevole esperienza, si sente di esprimere un consiglio di indirizzo – pratico o di significato – agli operatori di Casa don Guanella?

Mi permetto di suggerire una maggiore apertura al territorio. Ad esempio permettendo la fruizione, nei limiti del possibile, degli spazi esterni ai ragazzi della zona ed alle loro famiglie. Questo consentirebbe di offrirsi anche come luogo di possibile sostegno educativo “leggero” ed informale ai genitori e nello stesso tempo di connotarsi come spazio di “normalità” uscendo dallo stereotipo della Casa/orfanatrofio.

Grazie per la disponibilità

Intervista a Maria Elisabetta Ratti Direttore Servizio Minori– Comune di Lecco

Gentile sig.ra Ratti, La ringraziamo per la sua disponibilità a rispondere a qualche domanda.

Può descrivere brevemente come è strutturato il Servizio Minori del Comune di Lecco?

Il Servizio Minori è organizzato su due aree: tutela e servizio sociale di base. In ciascuna area sono operanti tre equipe multidisciplinari definite su base territoriale. Le equipe sono composte da assistente sociale, educatore professionale e, per l'area tutela, dalla psicologa, la quale supporta anche gli operatori del servizio sociale di base rispetto alla valutazione delle situazioni per le quali si ipotizza la segnalazione al Tribunale per i Minorenni. Il servizio si avvale della collaborazione di 6 assistenti sociali (di cui una sola a tempo pieno), di 4 educatori e di due psicologhe; inoltre collaborano con il servizio altri 6 educatori per l'assistenza domiciliare minori (il numero varia in base alla necessità) e due psicologhe per il sostegno educativo e psicologico ai genitori.

..Gli operatori dell'area tutela seguono le situazioni di minori sottoposti all'Autorità giudiziaria rispetto alla definizione del progetto di intervento, al monitoraggio ed alla verifica dello stesso, al collocamento di minori in comunità o in affidamento familiare, alla definizione e realizzazione di ogni possibile intervento di supporto ai minori e ai loro genitori, anche in collaborazione con altri enti e servizi, all'esecuzione dei decreti, all'aggiornamento e collaborazione con l'Autorità Giudiziaria competente (T.M. e T.O.)

Il servizio sociale di base segue tutte le situazioni ove non vi è decreto dell'autorità giudiziaria, progettando e verificando gli interventi più efficaci e possibili rispetto a quanto emerso dalla valutazione della singola situazione. E' il servizio sociale di base ad effettuare le segnalazioni di situazioni di pregiudizio all'Autorità Giudiziaria.

Quali sono gli interventi più significativi a tutela dei minori e delle loro famiglie nel nostro territorio?

Gli interventi messi in atto dal servizio sono molteplici e fanno riferimento all'area tutela, all'area del sostegno educativo-relazionale-sociale, all'area dei bisogni primari, all'area dell'aggregazione-socializzazione. Ovviamente possono essere attivati più interventi a sostegno della singola situazione familiare. Gli interventi, definiti in base alla valutazione effettuata dall'equipe, possono essere: - di sostituzione del nucleo familiare, con il collocamento dei minori in affidamento o in comunità o in adozione; - di sostegno al minore ed al nucleo familiare, con l'attivazione dell'assistenza domiciliare minori, colloqui periodici con assistenti sociali e educatori, sostegno alla funzione genitoriale da parte anche delle psicologhe, l'inserimento di minori in attività significative e di sostegno allo sviluppo delle competenze relazionali nonché di apprendimento, all'attivazione di interventi in collaborazione con servizi specialistici in presenza di patologie sia dei minori che dei genitori nonché di eventuali terapie, all'inserimento dei minori in situazione di particolare fragilità personale e/o familiare al Centro Educativo Diurno in collaborazione con la Comunità Casa Don Guanella

Quali sono le problematiche emergenti nel nostro contesto cittadino?

Oltre alle difficoltà legate all'area dei bisogni primari (economiche per insufficienza di reddito, mancanza di lavoro o lavoro precario, alloggio), rispetto alle famiglie si evidenziano particolarmente in questi ultimi anni problematiche legate alla presenza di situazioni di conflitto tra genitori – figli e tra coniugi, a difficoltà/assenza di relazione nell'ambito sociale più allargato, di assunzione di un ruolo genitoriale autorevole e responsabile, di cura dei figli. Rispetto ai minori emergono situazioni di disagio educativo (legato al rapporto con i genitori), di disagio relazionale sociale (con difficoltà nella comprensione/accettazione delle regole, di inserimento nei diversi contesti piuttosto che di rifiuto delle relazioni, ecc.), di difficoltà scolastiche, sia di rendimento che di inserimento, nonché situazioni di grave trascuratezza e/o maltrattamento.

E in questo contesto, qual' è il ruolo della comunità educativa di casa don Guanella?

Il Servizio Minori si avvale necessariamente del supporto di altre unità di offerta educative e di sostegno ai minori ed alle famiglie presenti sul territorio di Lecco. Casa Don Guanella offre un supporto significativo ai minori ed ai loro genitori sia per quanto riguarda la comunità di accoglienza che con l'attivazione del Centro Educativo Diurno, offerte educative che rispondono alle diverse esigenze e difficoltà presenti. Inoltre è significativo il ruolo svolto dalla comunità rispetto ai minori stranieri non accompagnati, per i quali è stata ormai strutturata una prassi di lavoro positiva e consolidata.

Oltre al servizio residenziale, Casa don Guanella propone un servizio innovativo, un Centro Educativo Diurno, quasi una comunità "leggera". Come giudica questa proposta?

L'attivazione del Centro sopra citato, convenzionato con il Comune di Lecco, ha sicuramente risposto a bisogni evidenziatisi nel territorio rispetto a situazioni familiari e personali di grave fragilità, dove, pur non essendo necessario collocare i minori fuori dal nucleo familiare, bisognava strutturare un intervento di sostegno educativo, relazionale, scolastico particolarmente pregnante e continuativo, che altri tipi di proposte non potevano garantire in modo efficace. Si rimarca la positività dell'esperienza in atto e la necessità che tale intervento continui nel tempo, con la definizione di criteri e modalità di collaborazione tra il Servizio Minori e il Centro sempre più efficaci per poter meglio rispondere alla problematiche presenti.

Da tempo si pone molta enfasi sulla rete territoriale dei Servizi alla persona. Ritieni che la collaborazione con Casa don Guanella risponda a questa caratteristica?

Casa don Guanella è uno dei poli, dei "nodi" di rete del territorio sia per i servizi offerti, unici sul territorio comunale, sia per l'esperienza maturata nei molti anni di lavoro, sia per la conoscenza diretta del territorio e delle sue risorse.

Sappiamo che i Servizi, oltre a rispondere ai bisogni attuali tentano di anticipare le emergenze con un'ottica privilegiata verso la prevenzione del disagio. Quali potrebbero essere le prospettive che potrebbero coinvolgere Casa don Guanella, l'innovazione possibile e la collaborazione fra l'Ente locale e i soggetti gestori dei servizi?

Le modifiche legislative, l'evolversi degli orientamenti di lavoro dei servizi sociali, i mutamenti della società nel suo insieme, con il sorgere di nuove aree di criticità (ad es. l'immigrazione), hanno portato e porteranno a definire assetti diversi nei servizi per poter rispondere in modo più efficace (nonostante risorse economiche sempre più ridotte) alle esigenze della popolazione nel suo insieme. Una lettura puntuale delle esigenze emergenti e la costruzione di ipotesi di lavoro in modo condiviso possono essere la base su cui ipotizzare e creare risposte credibili ed efficaci, strutturando modalità stabili di collaborazione tra i vari soggetti coinvolti (ad es. il tema della conflittualità e della mediazione dei conflitti intesa in senso lato).

Grazie per la disponibilità

Intervista a Vito Straniero Presidente coop. sociale Kwa Kusaidia

Gentile Vito Straniero, La ringraziamo per la sua disponibilità a rispondere a qualche domanda.

Può descrivere brevemente la sua cooperativa? Di cosa si occupa e quali sono le sue proposte?

La cooperativa Sociale Kwa Kusaidia è una cooperativa sociale la cui mission è rimasta nel tempo quella di promuovere occasioni di solidarietà, accoglienza e condivisione nei confronti dei soggetti deboli ritrovandosi in quella più ampia e generale di tutte le cooperative sociali: perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e d'integrazione sociale dei cittadini come da legge 381/91 che disciplina le stesse cooperative. Si occupa di progettazione di percorsi di formazione, supporto, orientamento ed inserimento socio lavorativo di soggetti svantaggiati cercando di ridurre i rischi di emarginazione e di ghettizzazione sociale, favorendo il mantenimento e la stabilizzazione dello stato di benessere raggiunto.

Chi sono le persone che accogliete nella vostra struttura?

Attualmente inseriamo persone adulte che provengono dall'area dipendenze (alcol e tossicodipendenti) e dall'area psichiatri nei due laboratori di Galbiate ed adolescenti e giovani in situazioni di disagio sociale nel laboratorio di Oggiono.

Ci descriva il laboratorio "Retrobottega" di Oggiono? Quali finalità? Quali modalità di azione?

Retrobottega è un progetto promosso dalle cooperative sociale Kwa Kusaidia di Galbiate e La linea dell'Arco di Lecco. Il progetto intende rispondere al bisogno di supporto ed accompagnamento nei confronti di adolescenti e giovani che si trovano in una condizione a rischio di esclusione sociale attraverso percorsi socio-relazionali a prevalente carattere educativo-preventivo e percorsi più tradizionali finalizzati alla formazione e all'inserimento lavorativo.

Come ha conosciuto casa don Guanella? Quali sono state le esperienze di collaborazione?

La realtà dell'istituto/i Don Guanella non può non essere conosciuta da operatori che lavorano nel sociale. Negli ultimi due anni abbiamo attivato alcuni percorsi di tirocinio formativo e di stages scolastico intensificando varie forme di collaborazione anche per aspetti progettuali che sperimentali.

Da più parti si sostiene che la rete dei servizi – pubblici e privati - dovrà necessariamente trovare nuove forme di espressione, andando oltre la pura collaborazione per affrontare la complessità sociale, le nuove emergenze, il ridimensionamento dello stato sociale. L'esperienza con Casa don Guanella potrebbe essere intesa in questo senso?

Certamente, partendo da una conoscenza reciproca si è già arrivati ad una collaborazione continuativa ed ad una progettazione di nuove forme di interventi capaci di dare risposte più efficienti a bisogni sociali emergenti, bisogna mantenere una costante tensione verso la creazione di un approccio integrato alle varie problematiche sociali, essere laboratorio di sperimentazioni integrato con i servizi pubblici e privati del territorio.

Escludendo il bisogno di esprimere giudizi sommari, ritiene che la qualità (educativa, progettuale, relazionale) espressa dalla comunità sia soddisfacente?

Sicuramente, per quella che è la nostra attuale conoscenza del progetto educativo generale della comunità.

Tentando di anticipare il futuro, riesce ad intravedere nuovi ed interessanti scenari di collaborazione fra la comunità e il mondo della cooperazione sociale, specialmente quella orientata al reinserimento socio-lavorativo?

Il concetto di rete territoriale per l'inserimento socio lavorativo emerge sempre di più assieme alla consapevolezza che nessun soggetto da solo può pensare di esaurire la multidimensionalità di questo problema. Ogni realtà interessata ad uno specifico intervento progettato per e con una persona in forte disagio sociale deve lavorare a seconda delle proprie competenze e ruoli ma con un'azione sinergica

forte di un unico progetto globale. Il sistema delle cooperative sociali di inserimento lavorativo è considerato ormai da tempo, a livello di politiche sociali, come un luogo privilegiato di interventi di reinserimento sociale. Bisogna migliorare in modo sostanziale la loro capacità di mettersi in azione sinergica con altri soggetti interessati del territorio, per arrivare a ciò è necessario abbandonare ogni tendenza ad un orgoglioso e pericoloso ed egoistico isolamento.

Grazie per la disponibilità

Intervista a Mariadele – Cooperatrice guanelliana

Gentile Mariadele, La ringraziamo per la sua disponibilità a rispondere a qualche domanda.

In quale occasione ha conosciuto Casa don Guanella?

Ho conosciuto Casa don Guanella nel 1980 grazie ad un'amica che mi ha invitato a partecipare alla S.Messa celebrata in comunità. Da lì sono nati dei rapporti sempre più profondi e la mia partecipazione è andata aumentando con il passare del tempo.

Da dove nasce la sua esperienza e la sua passione per il “sociale”?

Di preciso non so da dove nasce, ma ha potuto esprimersi compiutamente solo quando ho raggiunto la condizione di pensionata. Prima, con l'impegno lavorativo, non riuscivo a fare grandi cose.

Quando ha deciso di diventare cooperatrice guanelliana?

Dopo qualche anno, l'allora direttore della Casa mi propose di diventare “cooperatrice”. Fu dunque una scelta in parte “guidata”, ma che mi spinse a partecipare con maggiore costanza ed interesse.

E cosa significa cooperatore guanelliano? Cosa lo distingue da un volontario?

Mi è difficile spiegare cosa significhi “cooperatore guanelliano” e cosa distingue questa figura dal volontario: per alcuni significa adesione morale a dei principi ben precisi, per altri un voler fare una scelta di volontariato. Essendo una sorta di “promessa”, per me significa aderire a entrambi gli aspetti. Un cooperatore è una persona che decide di aderire ad una proposta che innanzitutto orientata alla fede, al “carisma guanelliano”.

Che ricordo ha di questa esperienza?

Per ora non penso ai ricordi, che sembrerebbero appartenere al passato. Io invece vivo il presente e serbo i ricordi per il futuro.

E più in generale, dell'Opera don Guanella?

Ho conosciuto l'Opera don Guanella attraverso l'attività presso la Casa di Lecco e il mio riferimento rimane quello. Se qualche volta non ho condiviso pienamente le scelte fatte, non mi sono mai sentita in crisi rispetto alla “promessa”.

Come valuta l'attività della Casa? Quali sono secondo Lei le sue caratteristiche fondamentali?

Voglio dire una cosa importante: la Casa di Lecco per me è come una seconda casa. Qualche volta mi è successo di osservare modalità o proposte che non mi appartengono. La caratteristica fondamentale è l'accoglienza di minori in difficoltà, che si manifesta in modo molto aperto, al passo con i tempi (che non sono i miei, che a volte non comprendo).

Data la sua notevole esperienza, si sente di esprimere un consiglio di generico alla nostra struttura, in particolare alla “Direzione”?

Non ritengo di possedere le competenze necessarie per dare consigli. Mi affido alle scelte della Direzione della Casa.

Grazie per la disponibilità

Intervista a Gianni – Cooperatore guanelliano

Gentile Gianni, La ringraziamo per la sua disponibilità a rispondere a qualche domanda.

In quale occasione ha conosciuto Casa don Guanella?

Ho conosciuto l'Opera don Guanella per mezzo della casa di Lecco. Un'amica di famiglia mi aveva invitato a conoscere le attività della comunità e da lì è cominciata la mia esperienza. Eravamo nel gennaio 1981 e io mi accingevo ad entrare nell'età pensionabile.

Da dove nasce la sua esperienza e la sua passione per il “sociale”?

Nasce dall'appartenenza alla fede cattolica. Proprio io, abituato ad avere un ruolo professionale, ad essere servito dai miei sottoposti, a ricoprire ruoli di comando. Umilmente mi sono messo a servire laddove c'era bisogno, con un entusiasmo, per le cose di tutti i giorni, che non avevo mai provato.

Quando ha deciso di diventare cooperatore guanelliano?

Ho partecipato alla prima riunione, a Roma, dei cooperatori guanelliani. Eravamo in tanti, da tutta Italia. La domanda più pressante posta dagli aspiranti cooperatori fu: “ci volete”. La risposta dai Confratelli fu: “sì, purché siate discreti...”. Era il 1983. Di lì a qualche anno, con alcuni amici chiedemmo di formare una sezione dei cooperatori qui a Lecco.

E cosa significa cooperatore guanelliano? Cosa lo distingue da un volontario?

Per me cooperatore vuol dire partecipare ad un percorso di formazione innanzi tutto spirituale, che non sempre avviene secondo le mie aspettative. Da lì, discende anche la volontà di aiutare la casa. Un volontario invece è maggiormente orientato al compito da eseguire, senza bisogno di condividere i fondamenti del carisma guanelliano.

Che ricordo ha di questa esperienza?

In generale ho avuto forti soddisfazioni da questa esperienza. Sono convinto di essere stato ricompensato dal Beato Luigi Guanella, specialmente rispetto alla mia salute e alla mia famiglia.

E più in generale, dell'Opera don Guanella?

In realtà mi sono concentrato molto sulla Casa di Lecco ed è lì che ho fatto la mia esperienza.

Come valuta l'attività della Casa? Quali sono secondo Lei le sue caratteristiche fondamentali?

La mia visione è che la casa offre ai ragazzi accolti un clima di serenità, di accoglienza, di qualità (anche della struttura, del cibo servito, dei servizi). Speriamo che i ragazzi sappiano apprezzare quanto gli viene offerto e ne facciano tesoro. Ho potuto conoscere ben sei direttori di Casa don Guanella. Ebbene, tutti, seppure attraverso il loro genio particolare, hanno avuto molta attenzione a questi aspetti.

Data la sua notevole esperienza, si sente di esprimere un consiglio generico alla nostra struttura, in particolare alla “Direzione”?

Mi sento in difficoltà ad esprimere un consiglio. Preferisco garantire la mia umile presenza, quasi accompagnando nell'ombra le scelte e i modi che la direzione decide.

Grazie per la disponibilità

Intervista a Vico Valassi – Imprenditore

Gentile Vico Valassi, La ringraziamo per la sua disponibilità a rispondere a qualche domanda.

In quale occasione ha conosciuto o collaborato con Casa don Guanella?

Ho conosciuto Casa don Guanella tramite mio padre: lui frequentava l'Opera don Guanella, non solo la Casa di Lecco, sia attraverso collaborazioni di tipo professionale sia con la passione e la vicinanza di chi condivide la Fede. Pensi che per alcuni sacerdoti dell'Opera è stato "padrino", un'usanza che forse si è persa ma che io ricordo bene. Crescendo con i miei genitori, ho potuto partecipare in modo oserei dire "naturale". In età più adulta invece ho potuto rinnovare la mia partecipazione in modo più maturo, in linea con la mia esperienza familiare.

Ha partecipato a qualche ricorrenza, iniziativa pubblica (o altro) organizzata nella nostra struttura?

Come Le dicevo alla prima domanda, la mia partecipazione è stata costante fin da piccolo. Di iniziative ne ho viste tante, mi sono sempre sentito vicino all'Opera don Guanella. Arriverei a dire che tutte sono state significative, importanti.

Che ricordo ha di queste esperienze? Quale la più significativa e perchè?

Il ricordo più importante è proprio legato alla continuità, alla condivisione che mi fa sentire vicino alle attività della Casa, fin da piccolo. E' questo lavoro quotidiano, umile e continuativo, che rappresenta per me un significato fondamentale.

E più in generale, conosce l'Opera don Guanella?

Ho avuto la fortuna di conoscere diversi sacerdoti che si sono avvicinati alla Casa di Lecco, con molti di loro ho mantenuto rapporti importanti. Allo stesso tempo ho potuto conoscere diverse case: quella di Roma sull'Appia Antica, quella di Como naturalmente, quella di Barza sul lago Maggiore e diverse altre. Sì, credo di poter dire di conoscere a fondo l'Opera e di apprezzarne il "Carisma", oltre che la grande concretezza.

Da dove nasce la sua esperienza e la sua passione per il "sociale"?

Devo questa passione all'educazione e al clima che ho respirato in famiglia. Una passione che ho potuto coltivare anche perché condivisa da mia moglie, dalla mia attuale famiglia. Ma è la concretezza espressa dall'Opera che mi consente di vivere con soddisfazione la mia partecipazione.

Come valuta la collaborazione con la nostra struttura? Ha rilevato, in questo senso, criticità particolari?

Devo dire di non aver incontrato particolari difficoltà, anzi, credo di avere vissuto diverse soddisfazioni. Ho apprezzato l'approccio diretto e trasparente, la possibilità di confrontarmi apertamente, la continuità e quella che ho già definito "concretezza". Ma più di tutto ho potuto apprezzare il disegno di "carità" che contraddistingue l'Opera. Mi piace molto, infine, il modo sobrio tipico dei guanelliani che emerge perfino nel modo di ringraziare quelli che, come me, cercano di offrire dall'esterno un proprio contributo. Credo che tutte queste caratteristiche, questa coerenza, alla lunga paghino anche in termini di risultati.

Data la sua notevole esperienza imprenditoriale, si sente di esprimere un consiglio di generico alla nostra struttura, in particolare alla "Direzione"?

Il consiglio più ovvio è quello di mantenere le caratteristiche che ho citato al punto precedente, di non adagiarsi sui buoni risultati raggiunti, di avere sempre occhi ben aperti verso i bisogni crescenti, di non essere mai sazi di quello che si sta facendo. Ma sono io che in molte occasioni ho avuto modo di apprendere ed apprezzare lo spirito che anima l'Opera Guanelliana.

Grazie per la disponibilità

Intervista a Katuscia del Franco
Referente di progetto del CFPP (Centro di Formazione Professionale Polivalente)
Comune di Lecco

Gentile Katuscia, La ringraziamo per la sua disponibilità a rispondere a qualche domanda.

Può descrivere brevemente come è strutturato il CFPP del Comune di Lecco?

Il CFPP è un Centro del comune di Lecco che gestisce due corsi di qualifica professionale triennale. Un corso prepara addetti agricoli, un corso prepara addetti grafici. Il Centro accoglie ragazzi/e con lievi disabilità o disarmonie evolutive a rischio di dispersione scolastica.

Chi sono i ragazzi e le ragazze che accompagnate con la vostra attività formativa?

Ragazzi/e con lievi disabilità o disarmonie evolutive che determinano un rischio di dispersione scolastica.

Da più parti si manifesta un consistente allarme circa la condizione giovanile ed il sistema educativo. Dalla sua esperienza di educatrice può esprimere una sua opinione?

Negli adolescenti emergono disarmonie e disagio evolutivo spesso a causa di una fatica degli adulti di fronte ad un ingaggio educativo. Non ritengo, però, che si debba parlare di allarme, questa visione è eccessiva.

La vostra realtà formativa ha accolto e accoglie diversi minori provenienti dalla comunità educative del territorio, fra cui Casa don Guanella. Quali sono le particolarità di questa fascia di utenti della scuola?

I/le ragazzi/e provenienti dalla Comunità non presentano particolarità rispetto ai loro coetanei. Si percepisce, però, una presenza educativa ed una collaborazione positiva con il Centro.

Sappiamo che la scuola professionale cerca di fare rete con le famiglie degli studenti. Cosa cambia se l'interlocutore è una comunità educativa come Casa don Guanella?

Se l'interlocutore è una comunità educativa si riesce ad attivare con più facilità un lavoro di rete, si percepisce una forte presenza educativa alle spalle dei/delle ragazzi/e, cosa che non sempre avviene con le famiglie.

Lei in passato ha lavorato come educatrice a Casa don Guanella. Che ricordi ha conservato di quella esperienza professionale ed umana?

L'esperienza di lavoro a Casa don Guanella mi ha formata professionalmente sia nel lavoro con i/le ragazzi/e, sia nella capacità di operare all'interno di un'equipe. Mantengo ancora stretti rapporti umani con gli adolescenti e gli educatori conosciuti in comunità.

Avendo lavorato in due servizi fra loro molto diversi (la comunità educativa e il servizio formativo), ritiene che la collaborazione fra i due soggetti possa essere migliorata? In quale direzione?

La collaborazione tra i due soggetti è positiva, migliora molto quando gli operatori della comunità riescono a mantenere un impegno educativo prolungato nel tempo.

Grazie per la disponibilità

Intervista a Carla Bergamini **Scuola Media Statale Stoppani – Centro Eda di Lecco**

Gentile prof.ssa Carla Bergamini, La ringraziamo per la sua disponibilità a rispondere a qualche domanda.

Può descrivere brevemente come è strutturata la scuola EDA di Lecco?

L'Eda, che sta cambiando nome in CPIA (Centri Provinciali Educativi), da quest'anno accoglie persone con un'età minima di 16 anni (obbligo scolastico), contro i 15 degli scorsi anni.

“L'educazione degli adulti include l'insieme dei processi di apprendimento, formale e non, attraverso i quali gli adulti sviluppano le loro conoscenze, arricchiscono le competenze tecniche e professionali e le orientano secondo le loro necessità, anche al fine di sviluppare autonomia culturale e partecipazione sociale. In questa prospettiva, l'Eda è chiamata ad affrontare almeno quattro problematiche: recupero dei livelli obbligatori di istruzione, alfabetizzazione funzionale, formazione professionale, aggiornamento culturale”. (Da *L'educazione degli adulti EDA*)

Chi sono i ragazzi accolti presso la vostra struttura?

- Ragazzi italiani o stranieri che hanno frequentato le scuole in Italia e che non hanno ancora ottenuto il diploma di terza media (l'età varia dai 15 ai 18 anni). In generale questi ragazzi frequentano il CFPP comunale “Progetto Invicta”.
- Ragazzi stranieri neoarrivati in Italia con tipologie diversificate (secolarizzati che intendono proseguire gli studi, di media, bassa, nulla scolarità che desiderano imparare l'italiano per inserirsi nel mondo del lavoro (quasi tutti ambiscono al diploma di scuola media).

Quali sono le emergenze, le problematiche principali e specifiche del percorso educativo riferito ai minori stranieri?

Si diversifica da persona a persona. Alcuni, ben contenti di essere qui, non sembrano avere problematiche particolari; hanno buoni rapporti con tutti e sono disponibili alle varie proposte. Altri forse si sentono sradicati, subiscono molto le differenze anche a livello di studio e di riuscita personale, ci stanno malvolentieri e fanno di tutto per poter tornare nel loro paese; questi ragazzi appaiono dunque più svogliati, non studiano a casa Altri ancora, e sono i più, si “adattano” molto bene alla situazione, appaiono ugualmente passivi e seguono alla grande i gruppetti più “devianti”. Una costante che notiamo in parecchi è il fare gruppo con i conterranei o con chi parla la stessa lingua. In alcuni casi è un rapporto positivo, in altri è negativo e occasione di forza contro altri. Per molti aspetti mi viene da dire: “tutto il mondo è paese”.

In sintesi: sradicamento per alcuni, adeguamento ai comportamenti negativi per altri, fare gruppo esclusivo ed escludente per altri ancora. Queste problematiche spesso s'intersecano.

In generale, queste problematiche emergono in modo clamoroso soprattutto nei corsi di scuola media.

E il vostro approccio educativo e didattico?

Per quanto riguarda l'approccio educativo, sicuramente, nella prima fase iniziale e di accoglienza dedichiamo molte risorse all'ascolto della persona, del genitore o tutore - colloquio iniziale e, per la scuola media, patto formativo nel quale vengono riconosciuti crediti acquisiti nel proprio paese e offerte modalità adeguate ai bisogni di ognuno, orari adeguati per chi lavora ad esempio. Successivamente, a inizio corso, si richiede una condivisione delle “regole”, non fine a se stesse ma sempre con un significato e una motivazione ulteriore: sono orientate a permettere il “sentirsi bene” nel nostro ambiente, pur nelle fatiche e contraddizioni inevitabili e presenti ovunque. Lo dico in prima persona, ma sono certa che questo pensiero è condiviso dai colleghi: lo stare alla regola è comunque dentro un rapporto con l'adulto (insegnante o altro operatore della scuola) che sa essere fermo all'occorrenza e sa, comunque, sempre riprendere il rapporto relazionale. In alcune situazioni è possibile richiedere l'aiuto di una psicologa presente a scuola in alcuni momenti sia da parte nostra che da parte dei ragazzi.

Riguardo all'aspetto didattico invece, la modalità è quella della "personalizzazione" dell'intervento, sia rispetto alle modalità di apprendimento che dei bisogni più concreti e al "tempo scuola", che deve risultare adatto ai bisogni della persona.

Da più parti si manifesta un consistente allarme circa la condizione giovanile ed il sistema educativo. Dalla sua esperienza di insegnante può esprimere una sua opinione?

Confermo la preoccupazione. C'è un'emergenza educativa" - come l'ha definita il Santo Padre Benedetto XVI nel bellissimo discorso alle parrocchie di Roma, che secondo me andrebbe ripreso in continuazione e declinato nel quotidiano - che non è tanto in astratto "del sistema". Non è nemmeno un problema generazionale, dei ragazzi di oggi, ma piuttosto ci coinvolge direttamente come adulti, genitori, insegnanti, educatori. Questo vale anche per il mondo del lavoro, dove alcune problematiche si riproducono.

Con i ragazzi rimane comunque fondamentale il rapporto educativo e interpersonale, quella che gli esperti chiamano "pedagogia implicita", che si trasmette nella relazione umana. Questo, per noi adulti educatori significa imparare innanzi tutto ad *essere* prima ancora di *fare*, ma solo così possiamo rappresentare – per le nuove generazioni – una speranza, che per i credenti come me significa anche far ricorso a Dio, come suggerisce il Papa.

La vostra realtà formativa ha accolto e accoglie diversi minori provenienti dalla comunità educative del territorio, fra cui Casa don Guanella. Quali sono le particolarità di questa fascia di utenti della scuola?

Sicuramente questi ragazzi sperimentano una modalità positiva di approccio alla realtà, in alcuni casi molto drammatica, ma a lungo andare vincente. Gli viene offerto un significato profondo riferito all'esistenza, nel rispetto delle identità culturali e religiose, in genere sono al centro di un progetto esistenziale guidato, gli viene proposto un percorso di studio e lavorativo non indifferente, rispetto alle loro condizioni di partenza. Mi sembrano ben sostenuti e, mi vien da dire, protetti. Noi come insegnanti abbiamo un punto di riferimento, qualcuno che c'è e non si tira indietro, che parla i nostri stessi linguaggi.

Poi come sempre ogni ragazzo è un caso a sé e quindi, per certi aspetti le particolarità sono diverse e personali (ho in mente volti precisi conosciuti personalmente e altri appena visti nei corridoi).

Sappiamo che il mondo della scuola cerca di fare rete con le famiglie degli studenti. Cosa cambia se l'interlocutore è una comunità educativa come Casa don Guanella?

L'ho già accennato sopra: certezza di punti di riferimento e il "parlare la stessa lingua" (quella del desiderio educativo di un bene reale e duraturo per ogni singolo ragazzo). A questo proposito una collega parlava di "onestà" nell'affrontare le situazioni e di maggior "coerenza" dell'intervento educativo rispetto alle fragilità di molte famiglie, che molto spesso si trovano isolate ad affrontare le difficoltà e la complessità della nostra società attuale.

Grazie per la disponibilità